

Quattro ore di interrogatorio a porte chiuse mettono alle corde l'ex deputato missino che avrebbe fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale

Gli assegni accusano il «nero» Abbatangelo

Un'agenda ed un mazzetto di assegni l'inchiodano. L'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale, è uscito alle due e mezzo del pomeriggio visibilmente provato da quattro ore d'interrogatorio a porte chiuse per l'istruttoria bis scaturita dalla condizione di immunità di cui l'ex parlamentare-picchiatore ha goduto.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. «Non sono qui per fare il buffone», rugisce contro fotografi e cronisti, alle nove e venti del mattino, nel corridoio dell'ufficio istruttorio, Massimo Abbatangelo. Uno che circola con pistola alla cintola e il tesserino di parlamentare, che in consiglio comunale tesseva l'elogio (agli atti) delle antiche radici castigliane della «camorra»,

che annunciano una manifestazione in suo onore dell'Msi. Manifesti che puntualmente si trovano accanto in ogni muro ad un foglio bianco anonimo, indizio di comune «attaccinaggio» con la camorra di via Duomo, con la scritta «Misso e Galeota sono innocenti». «Sono stravolto perché m'hanno svegliato all'alba», premette l'imputato appena seduto davanti al giudice istruttore Claudio Lo Curto. Alle pareti i ritratti di Dalla Chiesa e del primo funzionario ucciso dalla mafia agli albori del Novecento, Joe Petrosino. C'è Lo Curto, c'è il pm Vigna, ci sono i difensori dell'imputato, Faccioli e De Sanctis, e ci sono i difensori della parte civile Calvi, Ammannato, Mochi e Filastò. All'uscita Guido Calvi dirà che «la parte civile esce relativa-



L'ex deputato missino Massimo Abbatangelo esce provato al termine dell'interrogatorio

mente soddisfatta dall'interrogatorio: abbiamo constatato la corposità delle prove raccolte e lo straordinario rigore degli inquirenti. Abbatangelo ha cercato di negare tutto, e ciò ci rende perplessi sugli spazi di difesa che gli restano». Ed in verità parecchie contestazioni sono rimaste senza risposta. La più recente riguarda un episodio che un detenuto ha raccontato ad un magistrato napoletano: Abbatangelo, assieme a Giulio Pirro, alter ego di Missi e a Antonio Mellino, un malvivito noto come «Agostino o pazzo» per aver sfidato i posti di blocco della polizia negli anni Settanta a Napoli con romboliche provocazioni in motocicletta, avrebbero fallito un attentato ad aerei militari all'aeroporto militare di Capodichino, nel 1979. Dopo aver squarciato la rete di protezione sarebbero scappati per un segnale di allarme. Le indagini hanno rinvenuto tracce dell'episodio. «Follie», ha risposto Abbatangelo, molto turbato. E perché tanti assegni a personaggi del giro degli imputati del processo della strage, portano la sua firma? Ha incalzato il giudice Lo Curto. «Li avevo lasciati in bianco». Due testimoni, Luigi Luongo e Mario Ferrajolo sostengono che il parlamentare partecipò tra il 4 e il 5 dicembre 1984 ad una riunione nel retrobottega del negozio di proprietà dei camorristi Missi e Galeota portandovi pacchi di esplosivi ed armi: Luongo descrive i candelotti, racconta come essi venissero nascosti in luogo asciutto e poi mandati a Roma... «Guardate nella

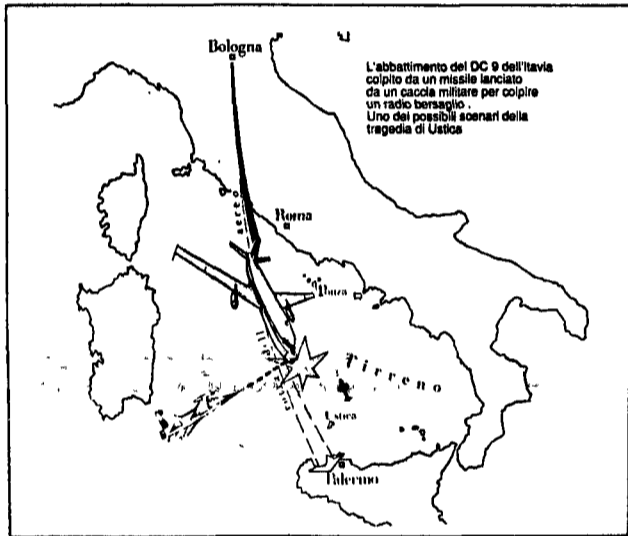
Carceri
Evasioni sventate o perquisizioni?

SAN GIMIGNANO. Hanno dovuto attendere più di un'ora prima di uscire di casa. Il centro storico della città delle cento torri era in stato d'assedio. Carabinieri armati di mitra vigilavano ogni accesso. Impossibile spostarsi da un capo all'altro della città. Solo quando i militari hanno tolto i posti di blocco, sono cominciate a filtrare le prime frammentarie notizie. Secondo voci ufficiose gli agenti di custodia del carcere di San Gimignano avrebbero sventato un clamoroso tentativo di fuga da parte di uno dei protagonisti della rivolta di Porto Azzurro. Stando invece ad una dichiarazione di un portavoce del ministero di Grazia e Giustizia, il carcere di San Gimignano era stato ispezionato e l'operazione non riguardava soltanto il penitenziario toscano ma anche altri istituti di pena non solo toscani.

Tutto è cominciato verso le sette di ieri mattina. Il carcere era stato completamente circondato e gli accessi del centro storico sbarrati. Intanto all'interno tutte le celle venivano accuratamente ispezionate. Contemporaneamente analoghe operazioni scattavano a Firenze e in altri istituti di pena in mezza Italia. Il carcere di Sollicciano dove da alcuni giorni si trova rinchiuso anche l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver preso parte alla strage dell'antiviglietta di Natale, veniva isolato dagli automezzi dei carabinieri.

Valtellina
Per la morte degli operai 6 a giudizio

SONDRIO. Nella tragedia della Valtellina del luglio '87, quella dei sette operai fu la morte più assurda. Umberto Compagnoni, Lorenzino Giacomelli, Guido Facen, Lorenzo Parravicini, Norberto De Monti, Giuseppe Lumina e Dino Marazzi - tutti di Bormio - morirono sepolti sotto i 40 milioni di metri cubi della frana del Pizzo Coppetto, mentre si trovavano al lavoro nei pressi di Sant'Antonio Morignone, nel cuore di quella che era stata indicata da giorni come zona proibita.



«Fu un missile, la firma è chiara»

Intervista a uno dei periti della strage di Ustica: il professor Leonardo Lecce ingegnere aeronautico del Politecnico di Napoli

VITTORIO RAGONE

ROMA. Professor Lecce, il «caso Ustica» sta vivendo un'ulteriore imponente. Il vostro lavoro si avvicina alle conclusioni. Contemporaneamente si moltiplicano rivelazioni, fughe di notizie... Si va avanti così da anni. Forse, però, ora stiamo perdendo il controllo della situazione. Siamo stanchi, e diminuisce la riservatezza. Ne abbiamo discusso giovedì con il giudice Bucarelli: dobbiamo finire il lavoro al più presto, per salvare il salvabile. Ma nella ridda delle ipotesi qualche punto fermo andrà pure messo. Cominciamo da questo: circola voce che gli Usa avrebbero consegnato i nastri radar della portael che la sera della tragedia del Dc9 «controllava» il cielo di Ustica. Riteneremmo la presenza di due aerei militari intorno al velivolo ci-

vile. È vero? Abbiamo chiesto ben quattro anni fa al giudice di fare riscontri su tutti i mezzi che furono usati quel giorno nell'area del disastro. Bucarelli ha girato la richiesta al governo italiano e a quelli della Nato. Ma non su nulla di questi presunti nuovi nastri. Siamo fermi alle registrazioni di Ciampino e di Marsala. D'altra parte, se la notizia fosse vera, il magistrato ce ne avrebbe parlato. È ormai opinione comune che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile. È davvero quello che direte a Bucarelli? A noi il giudice ha chiesto di stabilire se l'aereo è caduto per una causa interna o esterna. Con i dati a nostra disposizione, soprattutto dopo il recupero del relitto, abbiamo escluso l'ipotesi di un cedimento strutturale e quella di una bomba a bordo. Allo stato dell'indagine, sono improponibili. Per esclusione, il nostro comune orientamento è evidente. Voglio aggiungere però che una volta stabilita la causa gli scenari possibili sono molti: una missione di attacco, un errore umano, magari anche l'ingestimento al radiobersaglio. Noi daremo a Bucarelli gli elementi che siamo in grado di estrarre dalle prove: gli diremo perché il Dc9 è caduto, che cosa accade in cielo. Sarà poi compito suo stabilire che ordigno era, e come mai ha abbattuto il Dc9. Si è parlato molto, in questi giorni, di un missile di fabbricazione italiana... Noi non abbiamo elementi per dire di che nazionalità sia. Potremo dire che è un missile con particolari caratteristiche (esplosivo, testata ecc.).

Guardi, abbiamo fatto ciò che potevamo per acquisire il massimo di conoscenze. Voglio esortare tutti a non immaginarsi cose non dimostrabili da noi. E tenga presente che le nostre conclusioni sono già molto rispetto a quanto si poteva dire, pensare o supporre quando si avevano in mano solo dati aleatori. Oggi ci sono dei fatti, c'è un passo avanti. Sarà piccolo, ma c'è. Che cosa può dire del radiobersaglio e della tragedia da proposto «Tg1 sette»? Sono disponibili reperti del Dc9 e reperti che non appartengono al Dc9. Ne abbiamo individuato la provenienza, e il magistrato conosce le nostre considerazioni in proposito. Abbiamo ereditato resti che furono recuperati subito dopo la tragedia, e altre cose ripesate dal fondo del mare. Ma mi consenta di non fare altri collegamenti... Quando sapremo la verità su Ustica? Siamo ancora aspettando la relazione degli esperti militari del Rarde. Al giudice abbiamo garantito che entro la fine dell'anno - un mese e mezzo - avrà la nostra risposta completa. Ci vediamo con lui a Roma quasi ogni giorno. Appena finirà questa conversazione uscirò di casa per raggiungere i miei colleghi, e continuare a lavorare. Detto questo, la mia opinione è che fino alla fine sarà importante muoversi con buon senso, tentare di mantenere i piedi per terra. Si può capire che cosa avvenne la notte del 27 giugno. Si può capire, se c'è la volontà di farlo. Senza questa volontà, però, non si approderà a nulla...

Nervosa risposta della Difesa alle indiscrezioni «Nel cielo di Ustica non c'erano nostri aerei»

Le Forze armate si sentono sotto accusa per la tragedia di Ustica. La tensione è altissima, e serpeggia nervosismo anche nei rapporti fra i vertici militari e il ministro Zanone. Ieri a Pozzuoli il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, ha perso la calma: «La ricostruzione del Tg1 è quella di una persona non esperta per una platea di incompetenti. E non dice assolutamente nulla di nuovo».

le lanciato non da un aereo militare per distruggere un bersaglio da esercitazione, bensì da un velivolo civile usato da un'azienda bellica per sperimentare le capacità operative di un ordigno. Un altro scenario possibile, dunque: il punto fermo resta che fu un missile, e che si dovrà scoprire la «paternità». Su questo, ieri c'è stato uno scambio di smentite fra il perito di parte civile nella commissione per Ustica, il comandante Cesare Piantulli Lambert, e il settimanale «L'Espresso». Piantulli avrebbe detto che tutti gli esami svolti dagli esperti conducono al missile, e che l'ipotesi che il caccia aggressore fosse italiano appare oggi la più probabile. Il perito ha negato, minacciando querela. Ma in serata «L'Espresso» ha ribadito che le dichiarazioni sono state effettivamente riascoltate. □ VR

ROMA. «Sottolineo sicuramente e tassativamente che, da documentazione in possesso della nostra arma, nessun caccia, né missile italiano, ha agito nell'evento di Ustica». Parole del generale Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, scandite nervosamente ieri ai giornalisti, durante l'inaugurazione del nuovo anno di studi all'Accademia di Pozzuoli. E parole che tentano di scacciare dall'aviazione militare lo spettro di un sospetto terribile: aver provocato 81 morti sul Dc9 di Ustica, o aver coperto per anni l'autore del crimine. Da questo punto di vista, forse, sono parole che non bastano ancora, nel senso che escludono presenze italiane, ma lasciano il dubbio che non tutto sia stato detto su ciò che avvenne quella sera di sangue sul cielo del Tirreno. È questa ambiguità continua ad incalzare una (sacrosanta) campagna di stampa, che dà voce a una domanda generale: ormai si sa che l'aereo Itavia fu abbattuto da un missile. Come possono le nostre Forze armate sostenere credibilmente di non sapere come accadde, e magari di non esserne accorte? Se sanno e nascondono, sono colpevoli, se davvero non sapessero, verrebbe in discussione l'efficienza e l'assetto dell'intero sistema di difesa nazionale.

Questo dilemma è ben presente, e provoca nei vertici militari un nervosismo a volte non trattenuto. Come ieri a Pozzuoli, dove il capo di Stato maggiore della Difesa si è scagliato contro il servizio di «Tg1 sette», definendolo «ricostruzione fatta da una persona non esperta, per una platea di incompetenti». Mentre tutti andavano via, Porta ha nafferrato il microfono mentre confabulava accesa con il ministro Zanone: «Tutto quello che i nostri radar hanno visto quella sera ce l'ha la magistratura» - ha esclamato - «Se fosse vero quello che dice il Tg1, ciò che accadde a Ustica lo dovrebbero sapere almeno 50 aviatori e 10 carabinieri».

□ NEL PCI □

Iniziativa di oggi. Angius, Venezia; Berlinguer, Padova; Pellicani, San Biagio (TV).
Domani. Angius, Pavia; Fasolino, Milano; Mussi, Venezia; Napolitano, Napoli; Pecchioli, Torino; Petrucchioli, Bologna; Quercini, Napoli; Rubbi, Genova; Zangheri, Imola; Mazza, R. Emilia, Napoli; Viterbo; Provatini, Roma; Veltro, Siena; Stefanini, Campobasso ***
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 8 novembre alle ore 11.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 novembre e seguenti.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.



7 GIORNI DA L. 1.370.000

Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarres. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazzesche del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rum. In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.
Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.
UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel. 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

